Tracce sulla roccia

I Camuni, ipotesi sui messaggi dalla preistoria

Arturo

Molti dei dati inseriti in questo articolo provengono da una piccola ricerca sulla preistoria delle Alpi, con interpretazioni e datazioni di testimonianze preistoriche spesso frutto di intuizioni e supposizioni, in molti casi senza riscontri certi da parte dei ricercatori.
Senza prendere, quindi, per oro colato le spiegazioni antropologiche, archeologiche e scientifiche sulla cultura e il modo di vivere di una popolazione così antica, ma coscienti che soltanto uno sguardo attento verso la Storia ci può fornire gli elementi per capire il passato e vivere il presente, ci inoltriamo con questo articolo nella preistoria delle Alpi, in Valcamonica, dove, da "circa" 8.000 anni prima di Cristo, viveva una popolazione a cui, dopo l'arrivo dei romani, venne dato il nome di Camuni.

Nell'anno 16 a.C., dopo due secoli di presenza nella pianura padana, i Romani decisero di avventurarsi nelle tre valli orientali dell'attuale Lombardia. Il proconsole Publio Silvio, inviato da Augusto, sottomise i Triumplini, poi dalla Valtrompia giunse in Valcamonica e fu la volta dei Camuni, infine assoggettò i Vennoneti, conquistando la Valtellina. I nomi di queste popolazioni appaiono per primi nella lista delle *Gentes alpinae devictae,* le popolazioni alpine vinte, sull'arco di trionfo di La Turbie per celebrare la vittoria di Augusto sulle Alpi.
Il numero impressionante di incisioni presenti nella valle ci illustra, scena dopo scena, la vita e le abitudini di questa popolazione alpina, dall'uso della pietra a quello dei metalli, dal

nomadismo alla pastorizia, dalla caccia all'agricoltura, passando per l'incontro con altre culture e altri popoli, dai celti agli etruschi, fino all'introduzione della scrittura e alla conseguente "integrazione" nella dominante società romana. L'arrivo della scrittura, privilegio dei colonizzatori, sancisce di fatto la fine di questa civiltà, e l'arte rupestre viene quasi completamente abbandonata.

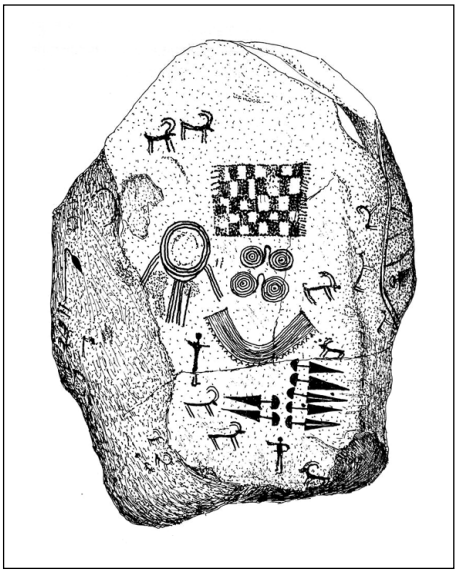
Le prime tracce di uomini in Valcamonica e sulle Alpi risalirebbero alla fine dell'ultima era glaciale, circa diecimila anni fa, periodo in cui il territorio alpino si ripopola di flora, animali e di cacciatori raccoglitori. Risalgono all'epi-paleolitico, circa 8.000 anni fa, le più antiche testimonianze rupestri della valle, incisioni che raffigurano dei cervidi e delle lance. "Intorno" al 5.000 a.C. cominciano ad essere incise le prime rappresentazioni di aratri, asce e armi da caccia accanto alle prime figure antropomorfe, che gli studiosi definiscono "oranti". La spiritualità e la sacralità dovevano certamente permeare profondamente l'esistenza



L'arco di trionfo de La Turbie: l'impero romano celebra il massacro e la sottomissione delle genti alpine dall'Adriatico al Tirreno.

dell'uomo preistorico, concetti peraltro rimasti presenti tra i pastori che ancora popolano l'arco alpino, ma non si può escludere che parte delle incisioni abbiano motivazioni ludiche o semplicemente rappresentative della quotidianità preistorica d'alta quota. Sembra un vizio diffuso quello di attribuire ruoli sciamanici, spirituali o comunque gerarchici, a raffigurazioni misteriose la cui decifrazione è ancora incerta, l'incisione che raffigura un uomo dotato di corna in movimento viene definita "il sacerdote che corre", se ha le braccia alzate verso il cielo "orante", e così via. Nella Valle delle Meraviglie, Alpi Marittime, l'incisione che vede raffigurato un corpo umano con le braccia alzate armato di due pugnali è nominata "Il Mago", mentre una delle più conosciute vede rappresentata una figura, dovuta a rifacimenti sovrapposti, con una enorme lancia (ma potrebbe essere una pipa) conficcata in te-

sta, che gli studiosi non hanno esitato a definire "Il Capo Tribù".
L'agricoltura e l'allevamento erano già apparsi in Medio Oriente circa 10.000 anni fa. Le condizioni climatiche e altri fattori geografici hanno ritardato le attività degli uomini sulle Alpi rispetto alle pianure e ad altre latitudini. Probabilmente, nei vari millenni che precedettero la Storia i montanari condussero una vita nomade, seguendo il ciclo delle stagioni e della caccia, coltivando stagionalmente alcune specie vegetali, come risorsa in caso di periodi difficili. Nel movimento risiedeva la vita. Abitudini che sono rimaste tra gli ultimi pastori e margari che compiono l'ancestrale rito della transumanza, scendendo a valle appena cadono i primi fiocchi di neve. Lontani dal concepire la natura unicamente come una risorsa da sfruttare, ancora non condizionati dalla "sicurezza" della sedentarietà e della proprietà privata, gli uomini e le donne di quei tempi nutrivano un profondo rispetto per l'ambiente che li circondava. Le prime raffigurazioni conosciute del continente europeo, "circa" 30.000 anni fa, nella grotta di Lascaux in Dordogna, nella Francia meridionale, hanno immortalato dei bovidi, antenati delle vacche che continuano a popolare nella bella stagione i pascoli montani.
Nelle caverne dei Balzi Rossi, nei pressi di ponte S. Ludovico, tra Ventimiglia e Mentone, esistono migliaia di incisioni che risalirebbero ad almeno 20.000 anni fa, oltre ai resti dell'uomo di Cro-Magnon, cacciatore del paleolitico superiore e dell'uomo di Grimaldi. Sarebbero state ritrovate anche ossa appartenenti all'uomo di Neanderthal, vissuto circa 200.000 anni fa. A questo proposito le versioni sono contrastanti: secondo autorevoli pareri l'uomo dei Balzi Rossi non era neanderthaliano, ma piuttosto scuro di pelle. Nel Museo di Monaco, dove sono custodite le sepolture dei Balzi Rossi, gli specialisti hanno dovuto ammettere, in minuscole didascalie, che quegli antichi uomini erano neri, anche se negli affreschi che le completano vengono rappresentati nella versione bianca, bionda e con gli occhi azzurri.
Per quanto riguarda il neolitico, tantissime antiche testimonianze riguardano corna di bovidi. Il culto del toro, simbolo di potenza, comune a molte altre civiltà antiche, sarebbe fondamentalmente solare e spesso lega-



Il masso Borno (Valcamonica), i segni del popolamento delle Alpi si sovrappongono nei secoli.

to alla Madre terra e alla fecondità. La stessa figura dell'"orante" in Valcamonica è composta da due corna unite da un segmento, così come nella Valle delle Meraviglie, nei dintorni del Monte Bego, le figure cornute sono alla base di numerose altre incisioni di pareti rocciose, su cui i nomadi montanari, fino a qualche decina di anni fa, vibrarono i loro colpi attraverso minerali appuntiti e bulini, spesso sovrapponendo la propria arte su incisioni già esistenti o aggiungendovi nuovi particolari. Nella seconda

metà del IV millennio a.C., le Alpi vengono interessate dalle influenze neolitiche provenienti dal Medio Oriente e dai Balcani e successivamente dai contatti che dovettero stabilirsi con le culture del Mediterraneo e della Francia meridionale. L'arrivo di nuove tribù nella pianura padana assorbì parte delle tribù locali e ne spinse altre verso le vallate dell'arco alpino, favorendo lo scambio tra le culture. Nel 3000 a.C. si stabiliscono contatti con gli agricoltori di Remedello, nel bresciano, che conoscevano già le tecniche di estrazione e lavorazione del metallo, con le tribù dell'Alto Adige e della Valtellina, con le culture di Rinaldone, Montemerano e coi palafitticoli di Ledro.
Durante l'età del bronzo, la lavorazione del metallo e lo sviluppo dell'agricoltura diventano risorse importanti, sono di questo periodo le raffigurazioni di lotta e di duelli, le incisioni di asce, pugnali, alabarde e scene di lavoro agricolo. Risalirebbero al periodo tra l'età del Bronzo e quella del Ferro le numerose mappe incise che riproducono il territorio, le aree col-



tivate e i primi insediamenti, forse stagionali. Verso la fine dell'età del bronzo, avvengono nuovi incontri con la civiltà dei Campi di Urne, che trasmise il costume di incenerire i defunti, nell'età del ferro si possono notare influenze provenienti dalla civiltà di Hallstatt e dalle culture di Golasecca e Villanova. Dal 450 a.C. sono gli etruschi ad influenzare l'arte e la cultura camuna che nei secoli successivi intratterrà rapporti con i Celti di La Tène.
L'agricoltura, i metalli, la domesticazione, mutarono le abitudini dei nostri antenati. Alcuni clan o tribù svilupparono forme gerarchiche e autoritarie. Ammettere questi processi nella storia di qualche tribù non significa estenderli a tutta la storia degli esseri umani. Soprattutto in montagna. Il progresso e la cosiddetta evoluzione dell'uomo non sono stati lineari, non hanno avuto ovunque lo stesso sviluppo e gli stessi tempi, la geografia e le condizioni climatiche hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo di alcune civiltà rispetto ad altre. I passaggi sono stati lenti e graduali, le innovazioni tecnologiche e culturali si sono in-

serite nelle tradizioni e nei costumi preesistenti senza cancellarli definitivamente. Per questi motivi le montagne hanno saputo conservare, attraverso i millenni e fino a non molto tempo fa, anche le altre forme di convivenza tra esseri umani e con la natura, quali i rapporti egualitari, l'assenza di leggi e privilegi, la condivisione, la terra collettiva e il mutuo appoggio, valori che sono riusciti a sopravvivere alle guerre e alla società capitalista. Le montagne hanno conservato i saperi legati alla sopravvivenza in un ambiente rude, in altri tempi tutta la comunità alpina era custode di un vastissimo patrimonio di conoscenze, che ognuno affinava con la propria abilità. Attraversando, di generazione in generazione, i fenomeni dell'immigrazione e dell'emigrazione, e con essi gli effetti della società industriale, sfidando i tempi ed il progresso, i montanari sono portatori della cultura preistorica dei loro antenati, con i loro gesti, strumenti e tradizioni, dai "segreti" alle veglie, dalle leggende ai culti antichi.



Se passate dalla Valcamonica, andate a visitare i luoghi e i massi delle incisioni rupestri, non seguite i percorsi obbligati, non acquistate guide turistiche, astenetevi dal partecipare alle visite guidate, lasciatevi trasportare dalla magia di quei segni che arrivano dal passato. Se volete saperne di più, cercate un pastore di quelle zone, saprà fornirvi indicazioni e interpretazioni delle incisioni che raramente hanno spazio su pubblicazioni specifiche. Con l'istituzione dei siti archeologici le autorità, dietro il pretesto della conservazione di un "patrimonio universale", hanno di fatto creato luoghi asettici in cui siamo obbligati a consumare le diverse teorie sulla preistoria dell'uomo. Nella valle delle Meraviglie, i massi incisi più significativi e asportabili, sono stati sottratti all'ambiente che li aveva ospitati per millenni e rinchiusi in teche da museo. Operazioni spesso guidate da eruditi-studiosi-cittadini, che non rispettano la sacralità e tanto meno la spiritualità degli artisti preistorici, ma certamente soddisfano la loro sete di gloria e di carriera.



Ciò che ci interessa dei Camuni, un'antica popolazione alpina, è sapere come vivessero, se e in che modo avessero relazioni con altri popoli. Impossibile essere esaustivi in merito, a meno di affidarsi ciecamente alle versioni più accreditate. I misteri dei Camuni rimangono

scolpiti sulla pietra: ad ognuno di noi, eredi di questo immenso museo all'aria aperta, la capacità di decifrare i messaggi che i montanari preistorici hanno voluto trasmetterci. La cosa che colpisce maggiormente è una certezza che mette d'accordo tutti gli specialisti: dall'arrivo dei romani in poi, l'arte e la cultura di questa popolazione subiscono un brusco declino. Dal momento in cui assimilano la scrittura, i costumi e la sottomissione alla cosiddetta "civiltà romana", i Camuni smettono di incidere le rocce, cessano di trasmettere ai posteri i dubbi e le conoscenze di cui dovevano essere portatori, abbandonano la vita da pastori-cacciatori-raccoglitori- agricoltori e il magico ritmo che la accompagnava per andare a fare gli schiavi nelle miniere di ferro sfruttate dal nascente Impero Romano. Questa, crediamo sia la più grande lezione che i Camuni ci hanno lasciato in eredità.

Bibliografia:
- Enzo Bernardini, "Arte millenaria sulle rocce alpine", Sugarco Ed., 1975;
- Ausilio Priuli, "Incisioni rupestri della Val Camonica", Quaderni di cultura alpina Priuli & Verlucca editori, 1992;
- Ausilio Priuli, "Le incisioni rupestri di Monte Bego", Quaderni di cultura alpina Priuli & Verlucca editori, 1984;
- Ludwig Pauli, "Le Alpi: architettura e cultura del territorio", Zanichelli, 1983;
- Centro Camuno di studi preistorici, "I Camuni, alle radici della civiltà europea", Jaca Book Ed., 1982;
- Centro Camuno di studi preistorici, "I Camuni, la più antica civiltà delle Alpi", Jaca Book Ed., 1982;
- Jean-Pascal Jospin, "Premiers bergers des Alpes", articolo apparso su "L'Alpe", estate 2008;
- Régis Picavet, "La préhistoire des Alpes en cinq minutes", articolo apparso su "L'Alpe hors série Vercors en question", 2000;
- Jean-Olivier Majastre, "Dessine moi une vache", articolo apparso su "L'Alpe", primavera 2010;
- Jared Diamond, "Armi, acciaio e malattie", Einaudi ed., 2006;
- Piercarlo Jorio, "Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina", Priuli & Verlucca editori, 1983.

Le immagini sono tratte da internet, ad eccezione di quella dell'arco di trionfo de La Turbie da: L. Gibelli, "Scrissero nella montagna", Edi-Valle-a, 1982.